

Una Costituente per difendere l'autonomia del Fvg

Confronto sulla necessità di tutelare la Specialità regionale. Riccardi: rispettare il territorio. Bolzonello: riformare gli enti.

L'attacco alla specialità regionale, i tagli di risorse decisi dal governo centrale, gli eccessivi oneri dell'apparato istituzionale impongono alla prossima legislatura una strada che è quasi obbligata, quella Costituente. Ne convengono l'assessore regionale Riccardo Riccardi e l'ex sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, reduci ieri pomeriggio da un faccia a faccia sulla necessità di riformare gli enti locali ospitato alla sede udinese della Cisl e organizzato dal sindacato in collaborazione con l'associazione Friuli-Europa.

È stato proprio il presidente dell'Afe, l'onorevole Renzo Pascolat, a sollecitare in tal senso i due "contendenti", moderati dal vicedirettore del Messaggero Veneto, Giuseppe Ragona. «Credo – ha esordito Pascolat – sia giunto il momento di dar vita a una nuova fase da definirsi come Costituente dei popoli del Friuli Venezia Giulia per riproporre un progetto di Autonomia speciale non più fondato solamente sulle questioni della nostra arretratezza economica come nel '47». Assist raccolto sia da Riccardi che da Bolzonello. Per il primo «la strada è obbligata», per il secondo «ci troviamo già nella fase costituente».

Nello specifico il tema posto ieri sul tavolo era quello della riforma delle istituzioni, troppo costose e non sempre efficaci secondo l'impietosa analisi sfoderata dall'economista Fulvio Mattioni, secondo il quale la riduzione delle entrate per il bilancio regionale decisa dal governo Monti e pari a 1,1 miliardi di euro rischia d'essere un vero terremoto finanziario per la Regione. A meno che non vengano prese le necessarie contromisure, andando a mettere mano dove negli anni il Fvg ha fatto un passo più lungo della gamba. I dati illustrati dall'economista, a questo proposito, parlano chiaro. Ne bastino un paio. Con 1,2 milioni di abitanti la Regione ha un numero complessivo di 2 mila 848 addetti rispetto ai 2 mila 600 per 6 milioni di abitanti del Veneto. E ancora, il valore del debito residuo degli enti locali al primo gennaio 2011 è pari a 502 euro pro capite in Sicilia, 839 euro la media nazionale, che schizza a 1457 nel caso del Fvg dove il debito complessivo degli enti locali in valore assoluto ammonta a 1,8 miliardi di euro: sommato al debito della Regione arriva a 2,8 miliardi e per il 50% è riconducibile alle sole 4 Province e ai 4 Comuni capoluogo.

«Questi numeri danno conto della gravità del problema da affrontare», ha concluso Mattioni prima di passare ad abbozzare qualche ipotesi di soluzione. La parola d'ordine? Aree vaste. Per l'economista la via d'uscita è quella di dividere il territorio in 10 zone da 100 mila abitanti e l'obiettivo di ricalibrare e rimodulare i servizi sociali, socioassistenziali, scolastici e per l'impiego tra gli altri, realizzando sul campo un vero decentramento. Strada condivisa, in linea generale, da Riccardi che l'ha già intrapresa in materia di pianificazione. «Non dev'essere però un'operazione calata dall'alto, bisognerà rispettare le vocazioni del territorio e sarei prudente sulle dimensioni delle aree vaste», ha precisato l'assessore che ha poi difeso il Fvg "spendaccione" dipinto poco prima da Mattioni: «Non abbiamo speso male – ha affermato Riccardi –. Abbiamo speso tanto, perché avevamo tanto». «I numeri oggi ci impediscono la fuga – ha detto dal canto suo Bolzonello –, ma questa è una delle più grandi opportunità che il Fvg ha di potersi riscrivere. Chiunque vinca le prossime elezioni dovrà sventrare la regione e riformare gli enti locali trovando nella declinazione della specialità modelli di sviluppo e convivenza possibili».